

La scomparsa a Lione. Una donna borghese e la sua scelta «trasgressiva»

È morta a 32 anni Moana Pozzi pornodiva intelligente

È morta Moana Pozzi. La più celebre delle pornstar italiane è scomparsa, a 32 anni, per un tumore al fegato, giovedì 15 settembre. L'attrice è morta a Lione, dove vivevano i genitori, che hanno diffuso la notizia soltanto ieri. Il corpo dell'attrice è già stato cremato in Francia. «Ultimamente era dimagrita. Aveva paura di essere tornata da un viaggio in India con qualche malattia», dice un'amica «pierre» di locali notturni.

BRUNO VECCHI

MILANO. Se n'è andata in silenzio. Lontana dal vociare dello star system del porno, tutto lustrini e apparenze, ammiccamenti e volgarità. Se n'è andata, Moana Pozzi, mentre al Mi-Sex di Assago si celebrava la fiera del proibito. Strane coincidenze di una vita che più strana non si può. Nemmeno di fronte alla morte. È morta, Moana, per un tumore al fegato. In un ospedale di Lione. La città dove vivono i genitori: il padre ingegnere fisico di rinomata fama, la madre una signora distinta della buona borghesia genovese. E dove, raccontano le «storie fantastiche», i genitori si erano rifugiati per sottrarsi all'ingombrante presenza pubblica di quella figlia «scandalosa». Imitata, poco tempo dopo, dall'altra figlia, Baby, attrice porno anche lei.

Strane coincidenze di una vita che più strana non si può. Una vita che per Anna Moana Pozzi era iniziata, 32 anni fa, al riparo del benessere. L'infanzia serena tipica delle ragazze della Genova-bene, gli studi, secondo copione, alle Orsoline, il liceo scientifico dai padri Scolopi. Di quel periodo restano alcune foto in bianco e nero, pubblicate a più riprese da alcune riviste, e niente più. Perché per Anna, che non era ancora Moana, quel mondo ovattato cominciò presto ad essere una gabbia. Aveva voglia di ribellarsi, e lo spettacolo, come per tante altre ragazze della sua età, sembrava il più affascinante dei mondi possibili. Ma lo spettacolo, per Anna che era già diventata Moana, era stato in principio un mondo da baraccone. Da mobili in saldo. L'aveva scoperta «Nonno Ugo» Rossetti, il proprietario della Città del mobile di Roma, una sorta di Aiazzone della capitale. E l'aveva lanciata sulle televisioni locali in una serie di spot a mezza strada tra il surreale e il demenziale. In quegli spot, Moana era «la donna più bella del mondo». Un titolo ingombrante. Come quasi ogni cosa nella sua vita.

star così diversa dalle altre. Figlia del benessere, Anna Pozzi, non aveva infanzie disperate alle spalle. Non era stata una «drop out» e non ha vissuto da «disperata riciclata». Non doveva vendicarsi di un destino ingrato. Non doveva conquistare una «status» dignitoso e il rispetto degli altri.

Era così diversa dalle altre pornstar da non usare l'hard come trampolino di lancio. Con il cinema «normale» aveva provato per scelta. Insieme a Piero Vivarelli per *Provocazione* e a Luca Ronchi per *Ecstasy*. Ma all'hard era tornata, di tanto in tanto. Sempre di meno. Si era anche arrabbiata per quelle cassette pirata che circolavano con il suo nome sulla fessata. Ma la sua vita ormai era altrove. Nei talk show a cui veniva invitata come opinionista. Nelle trasmissioni televisive, dove era tornata da star. Perfino un'esperienza «infelice» come *Marijaska* (la trasmissione di Antonio Ricci censurata e mai trasmessa da Italia 1) aveva lasciato il segno nel banale tran tran televisivo. E poi, l'«onore» di diventare bersaglio della satira: quella che le faceva Sabina Guzzanti trasformandosi in lei alla *Tu delle ragazze*. Aveva provato anche con la politica: si era candidata con il Partito dell'amore, nelle ultime elezioni, per diventare sindaco di Roma. Aveva perso. Non se l'era presa. Non aveva mai perso, invece, quello sguardo da età dell'innocenza infinita.

«L'innocenza» è quella cosa che permette di rimanere se stessi malgrado le scelte», aveva detto in un'intervista. «Forse è una qualità che hanno le persone che sono rimaste infantili, sempre attratte dalle cose che le circondano».



Moana Pozzi. Sotto a sinistra Riccardo Schicchi e a destra Moana nel film di Piero Vivarelli

Lei e la Guzzanti La fortuna di avere un «doppio»

SANDRA PETRIGNANI

MOANA POZZI è morta nel modo opposto a come aveva vissuto, in modo riservato. Non sappiamo il suo calvario, la sua disperazione, solitudine, paura. Una persona così pubblica che muore in disparte, nel totale segreto. Fa molta impressione. Più ancora della giovane età, 32 anni: davvero presto per andarsene in un mondo in cui sta diventando un problema la longevità. E siccome non è morta all'improvviso, Moana ha potuto orchestrare la sua uscita di scena come ha voluto. La malattia (un tumore al fegato, dicono) l'ha divorata rapidamente, e lei ha deciso di ritirarsi a Lione, presso la famiglia, ha voluto seppellire nel silenzio i giorni d'ospedale (niente fans e rose rosse), ha espresso a voce o lasciato scritto il desiderio di essere cremata e un altro significativo desiderio: divulgare la notizia soltanto a cose fatte, niente fotografi al suo funerale. Così la gente ha saputo solo due giorni dopo che quella bella ragazza bionda, apparentemente sanissima, era morta. E questa morte solitaria, dignitosa, fa ripensare al personaggio Moana in tutt'altra luce, rispetto a quella inevitabilmente «maledetta» o comunque stravagante, eccessiva, in cui aveva voluto avvolgere la sua vita.

Una persona non si risolve mai in una sola personalità, men che mai in quella che ama mostrare pubblicamente, soprattutto se è una persona famosa. Ogni persona è un impenetrabile segreto e forse una pornodiva intelligente, come dicono fosse Moana Pozzi, amava tanto più tenere nascosto il profondo quanto più mostrava la superficie senza pudore. Si possono fare molti dibattiti chiedendosi se la libera scelta di una donna di usare il sesso (sotto qualsiasi forma) per imporsi sia un segno di indipendenza o di schiavitù, un'utilizzare a proprio vantaggio i desideri maschili o un sottomettersi nel modo più umiliante, un modo ironico per rovesciare il potere dell'uomo o un segno di insuperabile debolezza che quel potere non fa che rafforzare. Ciò che più incuriosisce, che si sia per un'interpretazione o per l'altra, è la domanda: cosa c'è nella psiche di una persona che tollera di mercificarsi sessualmente, sia pure attraverso una mediazione artistica o pseudo tale, quale spinta esibizionistica, quale fantasia di degradazione pubblica, quale illusione di trasgressività?

I filmetti hard che girava Moana, di artistico, avevano ben poco. Solo una società confusa come la nostra, e profondamente misogina, può alimentare equivoci tentando di presentare delle belle ragazze che manipolano organi sessuali davanti a un obiettivo come qualcosa di fantasticamente originale e diverso da quello che è: materiale onestamente masturbatorio destinato a suscitare sopiti istinti o a soddisfare sessualità difficili. Invece Moana Pozzi, come Cicciolina, era assunta a un livello di idealizzazione sociale fastidiosamente mistificatorio. Non c'era settimanale culturale che non corredasse gli articoli sulle nuove tendenze sessuali con una fondamentale intervista a Moana, il pornodiva-pensiero essendo diventato quanto di più serio e decisivo la nostra allegria collettività sa pesare produrre sull'argomento.

Per fortuna nella storia di Moana Pozzi è capitata l'irresistibile parodia di Sabina Guzzanti. Grazie a quella riusciosissima presa in giro, la pornodiva con pretese di impegno politico-amoroso non è avvizita nel ridicolo che ha avvolto la collega Cicciolina, ma si è animata di simpatia e di comicità, quasi fosse lei stessa a sapersi non prendere sul serio. Chissà che la vera Moana non si sia rispecchiata fruttuosamente nel suo doppio fasullo? Che si sia vista per una volta non attraverso gli occhi adoranti di maschi desiderosi di riconfermarsi nella loro traballante superiorità, ma in quelli intelligenti di una ragazza, un'artista vera giunta, che sa chiamare le cose con il loro nome autentico?

C'è chi crede che un meccanismo inconsueto dentro di noi decide il giorno e il modo della nostra morte. Se è così, e sarebbe bello fosse così, Moana ha scelto una morte prematura lasciando un ricordo di vigore e di bellezza, ma di cui forse aveva finito col sentirsi prigioniera, se si può interpretare in questo senso l'apparente contraddizione fra la sua vita e la sua morte.

Parla il manager Schicchi furente: «L'industria hard l'aveva snobbata»



È distrutto, Riccardo Schicchi. Dal telefonino portatile la sua voce è appena un soffio, sommersa dal brusio della folla presente al Mi-Sex, la fiera dell'editoria e del video erotico in corso al Forum di Milano. «È vero», sussurra. «Moana era a Lione da quattro settimane», prosegue. «Speravamo che la malattia si potesse risolvere. Invece tutto è precipitato». L'uomo che ha inventato *Diva Futura*, il creatore di Cicciolina e di tante altre pornstar, vorrebbe chiudere, rigganciare. Non è il solito Schicchi smargiasso in stile conferenza stampa, quello che risponde al telefonino. Fa una pausa, si lascia sommergere dai rumori del Forum e poi, esplode. «Ho appena finito di litigare con gli organizzatori del Mi-Sex. È scandaloso che non abbiano invitato a solo citato Moana, uno dei pilastri dell'hard italiano. Per intelligenza e per quanto ha fatto. Ci hanno solo mangiato sopra». Ieri sera, al Mi-Sex, c'era la consegna del primo premio internazionale dell'hard, l'«impulse d'oro». «Il premio alla carriera per Moana lo ritirerò io, perché così ha voluto lei. Avrebbe voluto essere presente, speravamo ci fosse, invece non ce l'ha fatta». Nel pomeriggio al Mi-Sex è stata siglata una tregua tra il manager e gli organizzatori, che hanno dedicato a Moana la serata di ieri. Dal canto suo Schicchi ha dichiarato che i guadagni di Moana saranno devoluti alla ricerca sul cancro. Ilona Staller, Cicciolina, ha definito «scioccantissima» la morte di Moana. Agli inizi, dice, una «donna spiritosa», poi fattasi «più furba», ma «fondamentalmente simpatica».

Parla il regista di «Provocazione» «A casa timida e moralista Sul set perfino pignola» Il ricordo di Piero Vivarelli



«Moana era una moralista. Sembra un paradosso eppure è così. Ricordo che quando si innamorò di lei un gay, fu felice come una pasqua. Non era mica narcisismo, era puro moralismo...». Piero Vivarelli, a telefono, parla della Pozzi. Regista (attualmente sta lavorando a un film su Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, i due attori di regime fucilati dai partigiani), oltre che storico «selezionatore» di Sanremo, la volle con sé nell'88 per il suo «Provocazione». «Film erotico - dice - è fatto con due lire». Moana era già una pornstar lanciata ma, per una volta, non avrebbe dovuto spogliarsi sul set. «Anzi - ricorda Vivarelli - il copione la voleva vestita che più normale non si può, con una gonna e una sottocosta. Lei protestava, diceva: ma così non sono elegante...». Perché di solito era pochissimo vestita. Mi ricordo che i negozianti sotto casa mi chiedevano sempre l'ora precisa in cui la Pozzi sarebbe venuta a trovarci. Si piantavano in strada e aspettavano per vederla scendere dai taxi, con quelle gonne inesistenti... Poi magari ti capitava di vederla, come successo a una cena in casa di Sara Scaña, era un'estate caldissima, vestita in lungo, coperta fino

all'inverosimile con un abito di Valentino... In occasione del film Vivarelli ebbe modo di conoscere quella ragazza genovese, salutista, compita, di buona famiglia (il padre, ingegnere nucleare, non gliel'aveva mai perdonata di fare l'attrice porno), che inaspettatamente si era data alle luci rosse. «Era una timida, molto educata. Sul lavoro poi era una professionista, in una settimana si era imparata il copione a memoria, e mica solo il suo: le parti di tutti. In «Provocazione» faceva una matrigina che finisce uccisa dalle due figliastre. Fu impeccabile, ma non le servì ad abbandonare il mondo delle luci rosse, anche se lo glielo suggerii più volte». Del resto, era un mondo che la pornodiva dimostrava di saper gestire senza lasciarsene strangolare. Per esempio era l'unica della scuderia di Schicchi a essere entrata a far parte della società. Non sperperava niente, sapeva perfettamente investire i suoi soldi perché era consapevole di quanto il lavoro di pornstar sia effimero. In qualche modo, pensava alla vecchiaia...»

Sorpresa e disperazione in un cinema a luci rosse dove si proiettava un suo film

«Era mitica, l'avrei sposata»

FABRIZIO RONCONE

peccato... era una ragazza così simpatica e brava... Intendiamoci, io dietro quel tendone non ci sono mai andata, io rilascio i biglietti e basta, ma se c'è un suo film, io di biglietti ne faccio pure duecento in un giorno... sa, lei è, cioè era un mito...». Pietrificato, la bocca spalancata, un signore tarchiato ascolta stringendo in mano le ottomila del biglietto. «Scusi, se non ho capito male Moana è morta...». Gli trema la voce. Deglutisce. Sparisce dietro il tendone. La vecchiaia: «Si chiama Mario. Sono anni che viene solo per i film della Pozzi. Entra alle quattro ed esce che è notte... Ci soffrirà, poverino...».

Dietro il tendone, la galleria, con una ventina di uomini seduti in ordine rigorosamente sparso sui sedili di legno, come quelli d'una volta nel cinema degli oratori. Sullo schermo c'è poco da capire, semmai solo da guardare. Non c'è trama. Soltanto amplessi a ripetizione con un uomo biondo, uno di colore, con tutti e due insieme, finché non arriva una biondina e allora cambiano gli schemi, chi va sopra, chi sotto, chi di lato, su una gamba, in equilibrio. Sesso, sesso, sesso. Moana Pozzi faceva questo genere di film non per fame ma per scelta, e la scelta gli andava benissimo. Ascoltata in tante interviste l'abbiamo sempre notata disinvolta, serena, piena di ironia per se stessa e per quelli che la guardavano. Che la guardano. Anche adesso che

perché è pur sempre recitazione no? con una tale credibilità che certe volte mi sono detto: beh, è un fenomeno... Non come certe attricette di adesso, queste slave che ti fanno pena, che le vedi che avranno sì e no diciott'anni e stanno con gli occhi chiusi, schifate, povere figlie... Lei, invece, era splendida, vera, credibile...». Il secondo tempo comincia con tre signori che vanno via, uno susurrando: «Come si fa a restar dentro?». La vecchiaia della cassa scuote ancora la testa. L'uomo che strappa i biglietti s'interroga: «Che dice la sorella?». La sorella? Chi? «Come chi? Ma Baby Pozzi no?». Sicuro è chi? «Sorella? Qui ci hanno sempre detto di sì, le somiglia molto, ma certo non è brava come lei,

Tumore o Aids? Aiuti: «Il virus Hiv non dà il cancro»

Sembra quasi obbligatorio che se una porno-star muore giovane, tutti pensino subito all'Aids. E sul tema, ieri, le agenzie hanno sentito anche il famoso immunologo Fernando Aidi, che ha dichiarato all'AdnKronos: «Il cancro al fegato non è fra i tumori caratteristici della malattia da virus Hiv: in un soggetto giovane, è quasi sempre determinato da un'epatite B o C cronizzata. Non posso parlare del singolo caso, ma sappiamo benissimo che infezioni virali croniche come l'epatite B e C possono portare al cancro al fegato. In Italia ci sono circa un milione di portatori del virus dell'epatite B, e il 5 per cento dei portatori, dopo un periodo dal 5 al 20 anni, può sviluppare il cancro: le vie di trasmissione del virus sono sempre il sangue e i rapporti sessuali».

ROMA. Una grande porta a vetri che cigola, il soffitto basso, luce fioca, tanfo di chiuso, di sudore, di muffa che decora il pavimento e le pareti. La locandina è appesa sulla parete di destra. «Le calde labbra bagnate di Moana». Lei ha i capelli biondi raccolti, un vestitino blu, un sorriso più rassicurante che provocatorio. La gente entra a passi nervosi. Quelli che vanno dritti alla cassa. Quelli che stringono le labbra e ghignano. Ghignano di che? Di soddisfazione. Di gioia. C'è lei, c'è un suo film. Sarà un tranquillo pomeriggio porno. E invece no. Alle quattro e mezza del pomeriggio, primo spettacolo, non sanno ancora niente nel cinema a luci rosse Moulin Rouge, via Orso Mario Corbino, filosofo, due traverse dietro viale Marconi. La cassiera smette di fare la calza: «Cosaaa?». È una vecchiaia simpatica, si toglie gli occhiali, posa i ferri sul tavolo. «Moana è morta? Come, dove, quando?». In Francia. Qualcosa al fegato, sembra. Due giorni fa. «Che